

SIT IN A SORPRESA.

Manifestazione non autorizzata, chiuso lungadige Pasetto, viabilità deviata per oltre due ore

Profughi, protesta in strada Traffico bloccato e caos

Camilla Ferro

Un gruppo di eritrei chiede di poter andare in Nord Europa e di essere ricollocato Non sono mancati momenti di tensione evitati dalla presenza delle forze dell'ordine

mercoledì 30 .11. 2016 CRONACA, p. 10

We are refugee, siamo rifugiati. We are eritrean, siamo eritrei. We need relocation, vogliamo il ricollocamento. Fateci andate via, let us go. Lo hanno urlato per oltre due ore, in mezzo alla strada, stesi sull'asfalto o seduti a gambe incrociate, hanno tirato su un «muro» umano in lungadige Pasetto, dalle mura vere - quelle scaligere - fino all'imbocco di via Torbido, bloccando la possibilità alle auto di entrare in lungadige Porta Vittoria, chiuso in entrambi i sensi di marcia. Ieri a mezzogiorno il traffico in città è andato in tilt: impossibile arrivare o uscire da Ponte Aleardi o Ponte delle Navi, autobus e macchine in colonna in via San Paolo e via XX Settembre fino a Porta Vescovo. Tutto intorno, rallentamenti continui e ricerca esasperata da parte degli automobilisti di «vie di fuga» per uscire dall'imbuto creatosi tra i Filippini, la zona dell'Università, Veronetta e la circonvallazione del cimitero. Ventinove profughi eritrei hanno deciso di protestare così, nell'ora di punta, con un «sit in» a poche centinaia di metri dalla Questura. Non vogliono più stare nei centri di Costagrande e Prada dove, dicono, «nessuno ci spiega, dopo tanti mesi, quando potremo andarcene via per raggiungere i paesi della Ue che abbiamo scelto come meta finale della nostra fuga». Invocano il programma di ricollocamento europeo firmato nell'estate del 2015 che prevede per 160mila profughi accolti in Italia e in Grecia la «relocation» in Europa entro settembre 2017: ad oggi, sono stati trasferiti solo poco più di 3mila richiedenti asilo, meno del 2% del totale. Tra quelli che aspettano ci sono anche i 29 ragazzi scesi in strada ieri a Verona «con cartelloni e niente altro, solo la voce c'è rimasta», spiegano, «per dire che non ce la facciamo più: forse così qualcuno ci ascolta...». E via, senza sosta, a rivendicare «diritti» e «attenzione»: We need our relocation - We want our rights - We need attention, l'hanno gridato anche in faccia ai carabinieri, agli agenti della polizia urbana e della Questura arrivati in fretta per coordinare il traffico e per provare a convincerli, con le buone, in più riprese, a togliersi dalla strada. Nemmeno Nadia Gobbo, presidente della cooperativa Tinlè e di Ginevra Nicolis coordinatrice del centro di accoglienza Costagrande dove da mesi alloggiano, sono state capaci di calmarli: «Giusto ieri abbiamo fatto il punto della situazione con tutti loro», confermano le operatrici, «abbiamo spiegato di portare pazienza, che non dipende da nessuno, nè da Verona, nè da Roma, ma è l'Europa responsabile di questi ritardi, è solo là che si deve sbloccare qualcosa: quando la commissione riaprirà le quote e darà il via a nuovi ricollocamenti, loro, che sono eritrei e hanno una corsia preferenziale, se ne potranno andare via dai nostri centri di accoglienza. Intanto, devono restare qui a Verona, senza documenti non hanno alternative: chi ha provato da solo a scappare in Europa, è tornato indietro». Momenti di grande tensione, ieri, non ce ne sono stati ma s'è temuto che la protesta potesse sfociare in uno scontro «politico» quando si sono dati appuntamento sul lungadige alcuni ragazzi degli ambienti di destra «arrabbiati contro questi immigrati che, oltre ad avere gratis vitto, alloggio e soldi degli italiani, hanno pure la faccia tosta di protestare, bloccare il traffico di mezza città impedendo alla gente di andare al lavoro o a scuola a recuperare i figli. Ma perché bisogna accettare queste cose? Perché loro possono occupare la strada per ore e tutti dobbiamo stare zitti e mandare giù? I nostri, di diritti, chi li tutela?». E snocciolano (dati confermati poi dalle operatrici, ndr): «Hanno tutto quello che gli italiani poveri non hanno, cibo, casa, assistenza sanitaria e legale per le pratiche in Questura e Prefettura, in più 2 euro e mezzo al giorno per i loro piaceri: di cosa si lamentano?». Uno dei manifestanti lascia il «cordone umano» in mezzo alla strada, si apparta e si dirige verso l'argine dell'Adige. Ha bisogno di urinare, lo fa a ridosso delle mura vecchie. Scatta la reazione di uno dei ragazzi presenti tra il pubblico, lo tira per un braccio, gli dice di non «provarci più». Finisce lì, l'eritreo si chiude i pantaloni e torna nel gruppo. «Ecco cosa vengono a fare, a insozzare dappertutto», è il commento. Interviene il capo della mobile Roberto Di Benedetto, invita alla calma e spiega al portavoce dei 29 profughi che è necessario sgomberare la strada in fretta. Lo fanno, dicono, ma vogliono in cambio parlare con qualcuno della Prefettura. Richiesta accettata: una delegazione di

sei di loro è attesa dal capo di Gabinetto Alessandro Tortorella, gli altri 22 liberano la strada e si spostano ad aspettare l'esito dell'incontro sul marciapiede di via Tobido. Le macchine tornano così a circolare in lungadige Porta Vittoria, la situazione si normalizza. Il colloquio in piazza dei Signori dura poco più di un'ora. L'esito è positivo. I 29 eritrei vengono riaccompagnati a Costagrande e a Prada, da dove in mattinata erano partiti convinti di non tornarci più. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Delegazione in Prefettura
«Ma non dipende da noi»

mercoledì 30.XI. 2016 CRONACA, p. 10

«Ho spiegato loro come stanno le cose, ripetendo quanto avevo già detto una decina di giorni fa nel corso di un incontro convocato appositamente per informarli della situazione. Credo stavolta abbiano capito, al termine della nostra chiacchierata mi sono sembrati più tranquilli». E' toccato al capo di gabinetto della Prefettura Alessandro Tortorella ricevere la delegazione di sei profughi eritrei come «condizione» per liberare la strada bloccata per due ore e mezza tra lungadice Pasetto e Porta Vittoria. «Non dipende da noi», ho detto loro, «nemmeno dalla Questura o da Roma: il programma di relocation dipende dall'Europa e in questo momento, se non è da là che arriva il nulla osta per far partire i rifugiati richiedenti asilo ospitati in varie città d'Italia, non ci si può far nulla». L'impasse è tutto qui: «Non ci sono posti disponibili al momento: loro, come tutti gli eritrei, sono nella check list dell'Europa, hanno una corsia preferenziale rispetto agli immigrati di altri paesi, ma al momento le quote sono esaurite e bisogna aspettare». Conclude Tortorella: «Con la protesta messa in scena in strada hanno voluto attirare l'attenzione convinti di essere abbandonati, ma non è così. E credo, l'abbiano capito». C.F.

REAZIONI. La durissima presa di posizione del sindaco. La condanna di Lega e Forza Italia

Tosi: «Chi crea disagi non può essere aiutato»

Fontana: «Da denunciare e rimpatriare». E Giorgetti attacca Renzi

mercoledì 30.XI.2016 CRONACA, p. 11

«Fuori dal programma di protezione e via da Verona chi occupa le strade». È durissima la presa di posizione del sindaco Flavio Tosi di fronte alla clamorosa protesta di un gruppo di trenta richiedenti asilo ospiti della struttura di accoglienza di Costagrande, vicino ad Avesa. «Ci siamo rivolti immediatamente al questore e al prefetto», fa sapere il sindaco, «chiedendo con forza che i profughi di origine eritrea che stavano facendo un blocco stradale venissero spostati immediatamente: non sono ammissibili azioni violente come l'occupazione di una strada da parte di persone che sono oggi presenti come ospiti sul nostro territorio». Nei loro confronti Tosi invoca la linea dura: «Si tratta di persone che sono state accolte e sono ospitate a spese della comunità e per questo, come ho chiesto al prefetto fin dal momento del loro insediamento a Costagrande, chi non si comporta correttamente e crea disagi deve essere messo fuori dai programmi di protezione e allontanato da Verona. Se avessero organizzato una protesta simile dei cittadini italiani», conclude, «ne avrebbero dovuto rispondere, ed è giusto che ciò avvenga anche per i profughi: quanto accaduto è inammissibile». Sui fatti di ieri sono intervenuti anche alcuni esponenti politici. E la condanna per il gesto dei richiedenti asilo eritrei è unanime. «Vanno denunciati e rimpatriati» taglia corto l'europarlamentare veronese, vicesegretario federale della Lega Nord, Lorenzo Fontana. «Non può esistere», afferma, «che cittadini onesti, che lavorano e pagano le tasse, siano bloccati da una manifestazione non autorizzata inscenata da finti profughi». Per l'esponente leghista «gli immigrati responsabili delle proteste» ora devono essere «denunciati e immediatamente rimpatriati in Africa, a spese loro, non abbiamo bisogno di immigrati che creano disagi». Fontana, inoltre, punta l'indice sulle «istituzioni, primo fra tutto il ministero degli Interni, che non sono in grado di garantire la sicurezza e che dovrebbero pagare per i disagi arrecati ai veronesi». Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario provinciale del Carroccio Paolo Paternoster: «I finti profughi bloccano la città e vogliono andarsene? Bene lasciamoli andare ma portiamoli a casa di Renzi e di Alfano che li hanno portati da noi per ospitarli a nostre spese». La manifestazione dei profughi di Costagrande non è andata giù neanche a Massimo Giorgetti, di Forza Italia, vicepresidente del Consiglio regionale. «L'Italia non piace ai profughi? Ne siamo

felici, andatevene pure» sbotta.«Resto basito», commenta Giorgetti, «nell'assistere a una manifestazione di gente che è stata accolta e sistemata in un luogo splendido come Costagrande e che invece di ringraziare manifesta occupando le strade perché vuole andarsene. Sono questi i disperati che scappano dalla guerra? A me sembrano pretese quanto meno eccessive, considerato che il nostro Paese ha fatto sforzi enormi per venire incontro alle esigenze di queste persone, per le quali umanamente nutro il massimo rispetto, ma che credo abbiano avuto molto di più di quanto fosse necessario». Anche il consigliere regionale prende spunto dalla protesta di una trentina di eritrei per accusare il premier Renzi: «È riuscito nell'incredibile impresa di aver fatto arrabbiare contemporaneamente gli italiani sulla mala gestione dei migranti e gli stessi profughi, che ora si riversano nelle strade chiedendo di poter lasciare il nostro Paese. E mentre affrontiamo la prossima finanziaria regionale», conclude, «cercando di fare i miracoli per non tagliare servizi ai veneti, i nostri "ospiti" manifestano per potersene andare in un posto migliore... Riflettiamoci su». Non manca all'appello il «comitato» Verona ai Veronesi, vicino alle posizioni di Forza Nuova. «Risulta ormai chiaro a tutti», sostiene il portavoce Alessandro Rancani, «come la politica dell'accoglienza indiscriminata stia facendo acqua da tutte le parti, con i prefetti che da obbedienti soldatini di un governo non eletto si trovano fermi al palo a fare da bersaglio tra due fuochi». Infine, il coordinatore per il Nord Italia di Forza Nuova Luca Castellini e il responsabile del circolo Christus Rex Matteo Castagna denunciano «l'inadeguatezza della struttura di Costagrande», località che si trova nel territorio comunale di Grezzana. E concludono: «Oggi si dimostra l'impossibilità di integrazione da parte di centinaia di clandestini, ammassati in una tenuta collinare, senza far nulla, in nome dell'«accoglienza-business»».